



SONO STATO BATTEZZATO DALLA BALIA

Lui stesso tuttavia, in risposta alla seguente domanda di Hélène Peltier, espressa in una lettera datata 11 febbraio 1959:

«Vorrei farle una domanda molto delicata: come, a partire dall'adolescenza, si sono sviluppati i suoi pensieri sul cristianesimo? E l'intuizione che lei possiede, quando parla dello spirito stesso del cristianesimo: la promessa di vita nuova che ci viene offerta da Cristo?», così scrive ad un'amica:

«Sono stato battezzato dalla mia balia durante l'infanzia, ma a causa delle restrizioni cui erano sottoposti gli ebrei (e tanto più in una famiglia in cui, grazie ai meriti artistici di mio padre ne eravamo stati esentati, e che anzi godeva di una certa notorietà), questo fatto poteva causare delle complicazioni ed è sempre rimasto un mezzo segreto interiore, un oggetto di rara e straordinaria ispirazione, e non una tranquilla consuetudine. È in questo, penso, l'origine della mia particolarità.

La concezione cristiana mi ha soggiogato in particolare negli anni 1910-1912, periodo in cui si formavano i fondamenti del mio particolare modo di guardare le cose, il mondo e la vita. Ma di questo parleremo un'altra volta, o meglio non ne parleremo affatto. Accenni quello che ho scritto ad Hélène, e che nessun altro lo venga a sapere. Ho già abbastanza difficoltà.

Da tutte le parti mi chiedono quali convinzioni e opinioni abbia, praticamente su tutto ciò che esiste al mondo, e non vogliono credere che io non ne abbia, e che per me non significhino nulla. Infatti, un'“opinione” sullo Spirito Santo non vale nulla rispetto alla sua presenza nell'opera d'arte, cosa da cui prende le mosse tutto ciò che esiste di grande e prodigioso».

Lettera a Jacqueline de Proyart, 2 maggio 1959



... MI RIPONI COME UNA GEMMA NELLO SCRIGNO

Il 20 ottobre 1952 Boris Pasternak viene ricoverato d'urgenza per infarto. È un'esperienza straordinaria della vicinanza di Dio, che si esprime nella poesia *All'ospedale*:

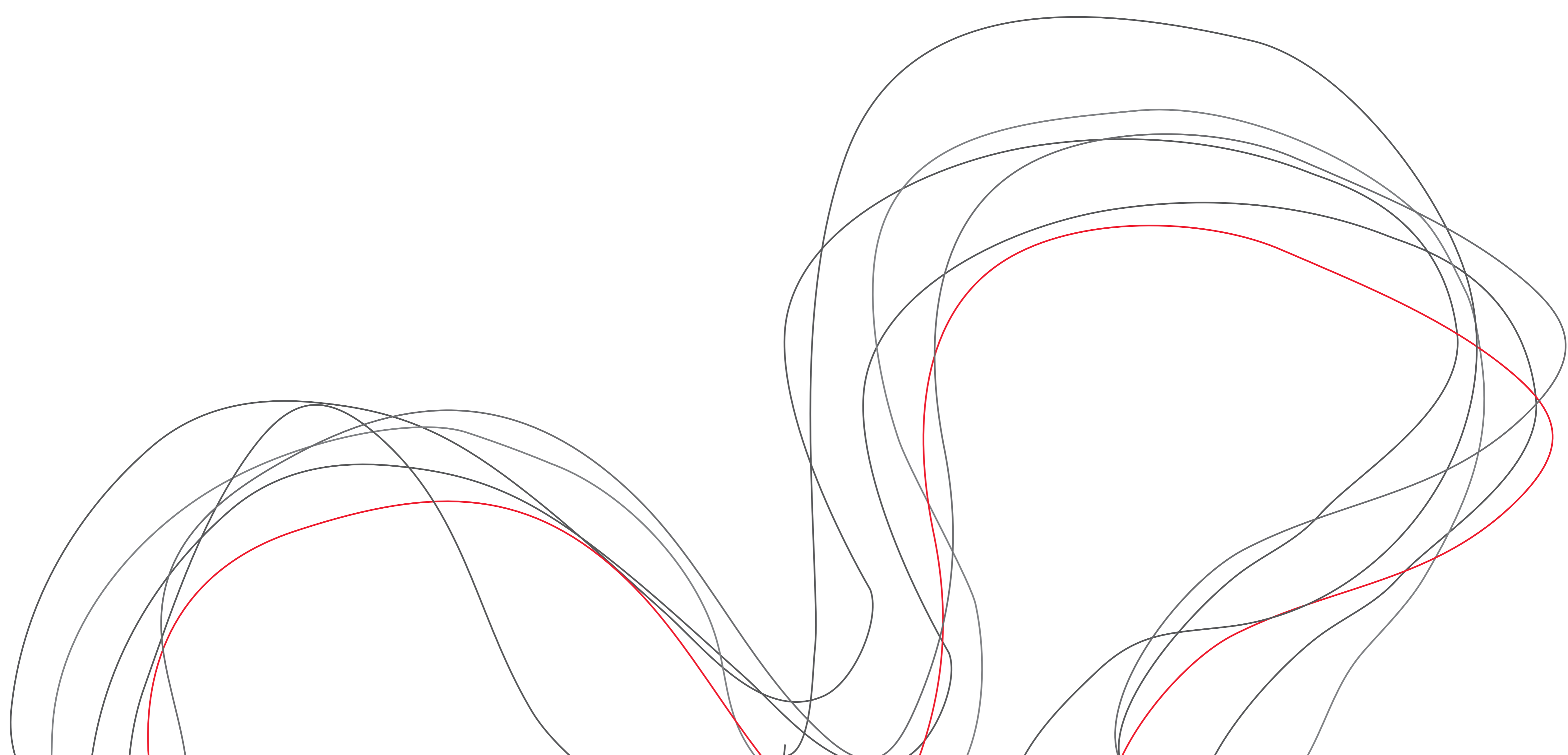
O Signore, come sono perfette
le opere tue, pensava il malato.
Letti, e uomini, e pareti,
la notte della morte e la città di notte.

Ho preso una dose di sonnifero,
e piango, tormentando il fazzoletto.
O Dio, lacrime di commozione
ti celano alla mia vista.

M'è dolce nella luce smorzata
che piove appena sopra il mio letto
riconoscere me e il mio destino
come un tuo inestimabile dono.

Mentre mi spengo in un letto d'ospedale
sento il calore delle tue mani.
Tu mi sorreggi, sono opera tua,
e mi riponi come una gemma nello scrigno.

Lascerà scritto Sergej Fudel', un veterano dei lager sovietici che nel deserto spirituale dell'epoca si era imbattuto in queste righe, attraverso il *samizdat*: «Per me queste parole hanno lo stesso suono delle parole di Giovanni Crisostomo in punto di morte: "Sia gloria a Dio per tutto"».





Dall'alto:
>L'ospedale, disegno di L. Pasternak, 1915.
>Sergej Fudel' in deportazione, anni '50.
>Boris Pasternak, Mosca, 1948.



ANIMA MIA CHE TREPIDI

Dopo la morte di Stalin, grazie all'amnistia fanno ritorno da lager e prigionie molti ex detenuti. Ritorrerà, tra gli altri, anche Ol'ga Ivinskaja.

«Nulla di essenziale è cambiato per quanto mi riguarda, ad eccezione di una cosa che nella nostra vita è importantissima: è cessata la quotidiana e indiscriminata sparizione di nomi e di persone, si è mitigata la sorte dei sopravvissuti e taluni ritornano».

Lettera a Ol'ga Frejdenberg, 30 dicembre 1953

Nel febbraio 1956 si svolge il XX Congresso del partito, che denuncia il culto della personalità di Stalin. La primavera di quell'anno è un momento particolare nella storia della Russia in cui si ridestano le speranze di una liberalizzazione. Pasternak offre il manoscritto del Dottor Zivago alle redazioni di «Novyj mir» e «Znamja».

Gli avvenimenti d'Ungheria segnano tuttavia ben presto la caduta di ogni speranza. Gli scrittori appongono docilmente la firma in calce a un proclama in cui si afferma che l'intelligencija approva pienamente le misure repressive. Le autorità si rivolgono anche a Pasternak chiedendogli di sottoscrivere il testo. In seguito, circoleranno a lungo voci su come lui, esasperato, avesse fatto volare giù dalle scale quei «visitatori».

Nello stesso anno, in questo clima, nasce la poesia Anima.

Anima mia che trèpidi
per quelli che mi attorniano,
sei divenuta il lòculo
dei martoriati vivi.

Imbalsamando i corpi,
cantandoli in poesia,
piangendoli tutti
con singhiozzante lira,

nel nostro tempo egoistico
per scrupolo e paura,
come urna funeraria
tu ne ospiti le ceneri.

Gli spasimi comuni
ti hanno prostrata. Odori
del limo cadaverico
di tombe e di obitori.

Anima mia, sepoltura,
tutto quello che hai visto,
tritando come macina,
hai mutato in mistura.

Continua a macinare
quello che mi
è accaduto,
come da quarant'anni,
nell'umo di un ossario.





Dall'alto:
>Lo scrittore Konstantin Fedin e Boris Pasternak, 1946. L'atteggiamento di Fedin in occasione del Nobel fu tra le prove più dolorose negli ultimi anni di vita di Pasternak.
>Pasternak legge il telegramma con cui gli viene assegnato il Nobel, 24 ottobre 1958.



PER UN TROPPO GRANDE AMPLESSO LE BRACCIA TU TENDERAI..

Negli ultimi anni dello scrittore, quando la vita gli si presenta di continuo, drammaticamente, come «una favola calpestata», a suo simbolo assurge la Maddalena. «... peccato / e morte e inferno, e fiamma e zolfo» non possono scalfire la purificazione del cuore, la felicità di «quando sotto gli occhi di tutti / con te, come un pollone a un tronco / mi sono congiunta nella mia tristezza senza fine».

Il miracolo nasce nella libertà, e la storia in una corrispondenza d'amore. La creatura non si presenta al Salvatore solo con il proprio male, ma anche con il dono prezioso della risposta: «La mia vita, arrivata all'orlo / come un vaso d'alabastro / infrango dinanzi a te».

E la risposta di Cristo, sempre eccedente le misure e le aspettative umane, le riconduce all'unica dimensione realmente umana, la resurrezione:

Mi getterò ai piedi del crocifisso,
mi gelerà il cuore, mi morderò le labbra.
Per un troppo grande amplesso le braccia
Tu allargherai all'estremità della croce.

Per chi al mondo tanta ampiezza,
tanto tormento e così grande forza?
Tante anime e vite sono al mondo?
Tanti i luoghi abitati e i fiumi e i boschi?

Ma trascorreranno tre giorni tali
e apriranno un così grande vuoto,
che in questo terribile frattempo
io potrò attingere la resurrezione.

Come un grido, nella figura della Maddalena, esplose in una Presenza più forte di ogni male, che non ha timore degli abissi racchiusi nell'uomo. L'immensa certezza è quella del perdono.

«Mi ha sempre interessato sapere perché della Maddalena si faccia menzione proprio alla vigilia di Pasqua, alla vigilia della morte di Cristo e della sua resurrezione. Non so spiegarmelo, ma questo richiamo alla vita è così opportuno nel momento del congedo dalla vita e alla vigilia del suo risorgere...

Così lei prega il Signore: "Sciogli il mio debito, come io scioglio i miei capelli". Come sono mirabilmente espressi la sete del perdono e il pentimento! Da toccarli con mano.

E un'esclamazione simile si ha in un altro inno... dove, con un'evidenza tangibile, tremenda, la Maddalena si pente del suo passato e lamenta che ogni notte riaccenda in lei gli antichi impulsi... Prega Cristo di accogliere le sue lacrime di pentimento e di piegarsi ai sospiri del suo cuore, perché lei possa asciugargli i piedi purissimi coi propri capelli, quei capelli nel cui fruscio si era nascosta nel Paradiso, confusa e vergognosa, Eva... E, subito dopo, prorompe nel grido: "O moltitudine dei miei peccati, chi esplorerà gli abissi del destino?". Che intimità, che uguaglianza tra Dio e la vita, tra Dio e la persona umana, tra Dio e la donna!».

Il dottor Živago



UNA STAFFETTA IDEALE

«Quella notte improvvisamente la temperatura si alzò, e di colpo fiorirono i ciliegi. Il vialetto che lui stesso aveva piantato un tempo, ora riempiva l'aria di una fragranza pacificante.

La notte gli celebriamo le esequie religiose, che officiò nella sua stanza l'archimandrita Iosif, della chiesa della Trasfigurazione di Peredelkino».

Dalle Memorie del figlio Evgenij

Il comunicato sulla «morte dello scrittore, membro del Litfond», apparve solo tre giorni dopo sulla «Literaturnaja gazeta». Sebbene non si facesse parola del luogo e della data del funerale, dall'alba del 2 giugno i trenini per Peredelkino erano affollati. La gente si ammassava intorno alla dacia di Pasternak per congedarsi da lui.

A una parete della stazione era affisso un biglietto scritto a mano, più volte strappato e più volte riscritto: «Compagni, nella notte fra il 30 e il 31 maggio è morto Boris Leonidovic Pasternak, uno dei Grandi Poeti del nostro tempo. Il funerale sarà oggi alle h. 15 a Peredelkino».

Il feretro venne portato da giovani scrittori tra cui Sinjavskij e Daniel' (poco più tardi condannati per la pubblicazione all'estero delle loro opere), segno della staffetta ideale che proseguiva. Così, in una delle poesie del *Dottor Živago*, il poeta si era immaginato questo giorno:

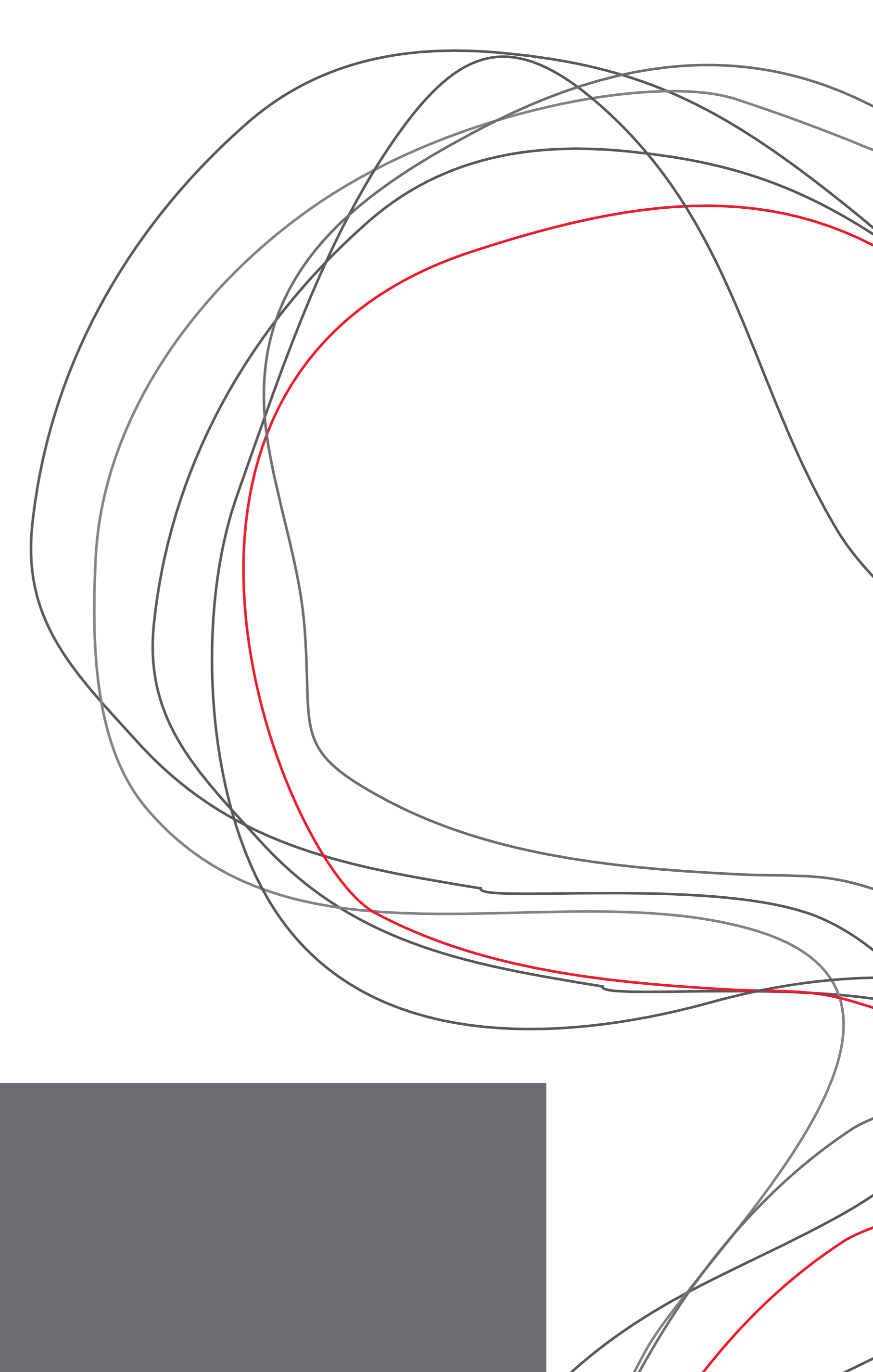
Agosto

Nel bosco, in mezzo al cimitero, stava,
agrimensore ufficiale, la morte
guardando nel mio volto inanimato
per scavarmi una fossa secondo misura.

Fisicamente ognuno percepiva
accanto a sé una pacata voce;
era la mia preveggenza voce d'un tempo,
ora immune dalla decomposizione:

...

Addio, slancio appena accennato dell'ala,
libera ostinazione del volo,
e immagine del mondo rivelata nella parola,
e creazione e dono dei miracoli!





Dall'alto:
>Folla ai funerali di Pasternak.
>Il primo di quelli che sorreggono la bara è il figlio Evgenij. In primo piano, lo scrittore Julij Daniel', che di lì a poco verrà arrestato e condannato insieme a Sinjavskij per aver pubblicato all'estero.
>Nella foto di sinistra, in piedi al centro, in lacrime, Ol'ga Ivinskaja, la donna amata da Pasternak negli ultimi anni.
>A destra, Sinjavskij e Daniel' portano il coperchio della bara.



UNA GIOIOSA, COMMOSSA CERTENZA PER QUELLA CITTÀ E PER TUTTA LA TERRA

«La chiaroveggenza religiosa di alcuni scrittori, ad esempio Dostoevskij o Pasternak, è stata donata al mondo da Dio per riempire in qualche modo il vuoto religioso del loro tempo, per una sorta di compensazione spirituale. Talvolta li si potrebbe intendere addirittura come la “voce” dell’asina di Balaam, che “fermò l’insensatezza del profeta”».

Sergej Fudel', *Alle mura della Chiesa*


Nel suo romanzo, Pasternak non si propone di ritrarre un «uomo esemplare», ma di scrivere un’opera «realistica», perché il destino di Živago è effettivamente il destino di una intera generazione. In epoca sovietica Živago sembrava il classico anti-eroe, un personaggio senza carattere e senza volontà, l’esatto contrario dell’«uomo di ferro» che il socialismo aspirava a costruire. Qual è dunque il gesto di Živago, nella vita? È ciò che lascia scritto. Nell’*Epilogo*, gli amici leggono le sue poesie - Živago è morto ormai da tempo - e commentano:

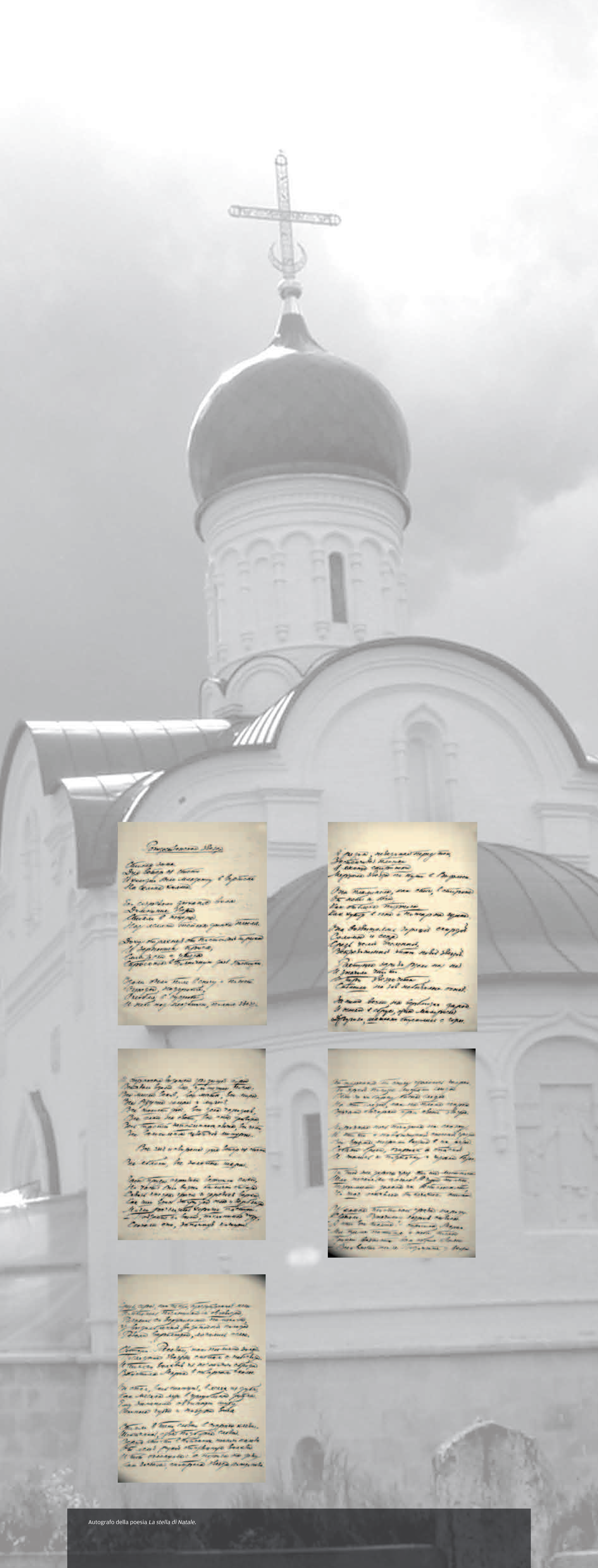
«Benché il sereno e la libertà attesi dopo la guerra non fossero venuti insieme alla vittoria, come si pensava, questo non aveva importanza: il preannuncio della libertà era nell’aria... e ne costituiva l’unico contenuto.

Agli amici ormai invecchiati, seduti alla finestra, pareva che quella libertà dell’anima fosse giunta, che proprio quella sera il futuro si fosse tangibilmente calato in quelle vie, là sotto, che loro stessi fossero entrati nel futuro e lì si trovassero d’ora in poi. Una gioiosa, commossa certezza per quella sacra città e per tutta la terra, per i personaggi di quella storia giunti fino a quella sera e per i loro figli, li penetrò e li afferrò con una sommessa musica di felicità, che si effondeva lontano, tutt’attorno. Il libretto tra le loro mani sembrava sapesse tutto questo e desse ai loro sentimenti un sostegno e una conferma».

Nonostante la sua debolezza Živago, così come Pasternak, può creare qualcosa che aiuta a vivere. Per questo l’artista è santo, di una forma di santità che è diversa da quella dell’asceta: è un uomo imperfetto e peccatore, ma crea una cosa sacra, che racchiude la vita stessa.

«La morte non esiste. La morte non riguarda noi... Non vi sarà morte, perché il passato è ormai trascorso... e ora occorre qualcosa di nuovo e il nuovo è la vita eterna».





Proprietario della
 Chiesa di
 San Giuseppe di
 Via delle Scuole di
 Roma

La Chiesa di San Giuseppe
 di Via delle Scuole di
 Roma, situata nel
 quartiere di S. Giovanni,
 fu edificata nel 1750
 dal Cardinale di S. Giovanni
 diversa, e fu dedicata
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Il Cardinale di S. Giovanni
 di diversa, e fu dedicato
 al Santo di S. Giuseppe.

Autografo della poesia La stella di Natale.